Sullo spagnolo *ir de Ceca en Meca* e il siciliano *(firriari) l'arcalamecca*[1]

SALVATORE C. TROVATO
Universidad de Catania (Italia)

0. PREMESSA

La penisola iberica e la Sicilia (con l'Italia meridionale) concordano per la presenza di una locuzione assai simile, ma certo non uguale. Si tratta di spagn. *ir de Ceca en Meca* e sic. *ggirari* (o *firriari*) *l'Arca e la Mecca* 'star sempre in giro' o anche 'andare in parecchi posti per cercare qc. che non è facile trovare'. La locuzione siciliana in passato è stata giudicata come strettamente dipendente dalla corrispondente spagnola, mentre quella spagnola è stata spiegata in rapporto al pellegrinaggio musulmano che muoveva dalla *Ceca*, identificata, nella lessicografia spagnola, con la grande moschea di Cordova, per giungere alla *Mecca*, la città santa dei musulmani. A questa spiegazione, per altro non motivata nella lessicografia con puntuali riferimenti storici e bibliografici, se ne contrappone un'altra (ma v. meglio *infra*) che vede in *Ceca* e in *Meca* due parole senza un preciso significato scelte appositamente per indicare nomi di luogo vaghi, indefiniti, come tanti altri se ne trovano in numerose locuzioni spagnole.

Scopo del presente lavoro è quello di a) dare un supporto storico concreto e definitivo alla tradizione spagnola che vede nel *Ceca* della nostra locuzione la moschea di Cordova, o un luogo ad essa adiacente che per sineddoche possa rappresentarla; b) mostrare che la locuzione siciliana è indipendente da quella spagnola, in quanto *l'Arca*, dal punto di vista della fonetica storica, non può avere alcuna relazione con *la Ceca* spagnola, e, semmai, l'una e l'altra dipendono da un non documentato archetipo comune, forse arabo occidentale.

1. LA DOCUMENTAZIONE IN AREA IBERICA (CASTIGLIANA, CATALANA, PORTOGHESE)

In area iberica la locuzione *ir de Ceca en Meca* è assai diffusa, essendo documentata nel castigliano, nel catalano e nel portoghese, oltre che, fuori della Spagna, anche nel sardo (v. *infra*). In particolare, nel castigliano la locuzione *ir de Ceca en Meca* o *de la Ceca a la Meca* è adoperata col significato di «moverse mucho, yendo de un sitio a otro haciendo gestiones para conseguir algo o resolver un asunto» (Moliner 1994, I: 567) o anche «[andare] di qua e di là, divagando» (Ambruzzi 1973, I: 255). È usata pure la variante *ir andando de Ceca en Meca* o anche *de la Ceca a la Meca* (Martín Sánchez 1997: s. v.) con analogo significato. Una documentazione più antica (Correas [ediz.

[1] Desidero ringraziare la collega Maria Teresa Petti Suma non solo per averni aiutato a reperire i testi relativi alla Spagna musulmana, ma anche per le utili e interessanti conversazioni avute con lei, bravissima arabista. Altrettanta gratitudine va ai colleghi Giuseppe Falcone, Immacolata Tempesta e Teresa Fiore per avermi informato sull'esistenza della locuzione rispettivamente in area calabrese meridionale, leccese e foggiana.

Combet 1967: 57]) attesta la variante *andar de zeka en meka i los kañaverales* la quale «dízese de los ke andan de una parte a otra i en partes diferentes vanamente okupados i sin provecho».

In area catalana (Alcover VII: 317) sono adoperate le varianti *córrer/trescar la Seca i la Meca*, *anar de la Seca a la Meca* e *seguir la Seca i la Meca i la Vall d'Andorra* col significato di 'anar d'un lloc a l'altre, caminar molt, fer llargs viatges'. In Maiorca si dice pure (Alcover, *cit.*) *veure la Xexa i la Meca* col significato di 'veure moltes coses de llocs diferents i distants'. Nel portoghese (Da Silveira Bueno 1964, 2: 657-58) *de Ceca en Meca* vale 'ir de um lugar para outro'. Nel dialetto di Cagliari, scrive Wagner (1950: 243), «si sente la locuzione *c'esti sa secca e sa Mecca*[2] 'c'è un po'di tutto'», che, come lo stesso studioso nota, «è un lontano riverbero della frase spagnola: *de la Ceca a la Meca*».

La spiegazione della locuzione castigliana non è così pacifica come alcuni vocabolari antichi e moderni possono far credere. L'Ambruzzi (*cit.*), ad esempio, spiega che *Ceca* «era detta la moschea di Cordova». Così che, *ir de Ceca en Meca* o *de la Ceca a la Meca* letteralmente dovrebbe avere il significato di 'andare dalla moschea di Cordova a quella della Mecca': 'fare un lungo viaggio', dunque, che è poi un viaggio compreso tra i due punti estremi del medioevo islamico: la *Ceca*, che, stando al vocabolario siciliano di Michele Pasqualino (1785-95, III: 21-22 s. v. *lecca*), «olim Cordubae erat insignis Mahumetanorum moschea», e *La Meca* in Arabia, «ubi — sempre secondo lo stesso Pasqualino — ex praecepto omnes Mahumeti sectatores, saltem semel in vita convenire debent». Si tratta dei punti estremi di un itinerario che ogni buon musulmano di Spagna — e in particolar modo di Cordova, la capitale di al-Andalus — doveva conoscere.

Per Correas (ediz. Combet 1967: 57-58) le due voci *Zeka* e *Meca* «son palavras kastellanas enfátikas, finxidas del vulgo para prononbres indefinitos de lugares diversos ke no se nonbran», allo stesso modo — continua — di toponimi come «Zankil i mankil i la Val de Andorra, i la kapa horadada» o anche «zoko i kolodro» o di personali del tipo «fulano i zitano i rroviñano», «trake barrake» o «chaochao», che sono parole «de rrazones vanas i sin propósito». Sulla base di ciò il Correas dichiara di non credere a quelli «ke kieren dezir ke "Zeka" fue una mezquita en Kórdoba, i ke "Meka" es la de Arabia adonde está el zankarrón [de Mahoma]», perché *Zeka* non è nota all'antico castigliano («ke deso no se akordó el castellano viexo»). Spiega perciò *Zeka* come "ziega i adivina"» e *Meka* come «muxer perdida», così che il significato proprio della locuzione dovrebbe essere quello di 'andar dalla casa dell'indovina a quella della strega' e perciò, metaforicamente, 'perder tempo inutilmente'.

Lo stesso Correas ricorda, prendendone però le distanze, che per «algunos portugeses» *Zeka i Meka* «son dos rríos turbios, ke de uno a otro ai mui áspero kamino de sierra i montes ke los dividen».

Nessun dubbio sulla identificazione di *Ceca* con la moschea di Cordova ha, invece, nel secolo successivo, Terreros y Pando (1786 I, rist. anast. 1987: s. v.) il quale identifica *Ceca* con la «mexquita de Moros, en Cordoba, a donde iban con la misma reverencia que á Meca; y de aqui vinio el refrám común de andarse de Ceca en Meca por lo mismo que andar vagabundos, y como desjuciados»

Buitrago Jiménez (1996: 213-14) registra la locuzione nella forma *Ir* (*andar*) *de la ceca a La Meca* col significato di 'ir de un sitio a otro sin parar y sin orden aparente' e spiega *ceca* (non a caso scritto in minuscolo) col significato di 'zecca' («lugar en el que los árabes acuñaban las monedas») e *La Meca* come nome della città santa dei Musulmani. Pertanto «quein iba de lo material a lo espiritual iba de la ceca a La Meca». Ma ricorda anche — senza però ragguagliarci sulle sue fonti — che i cristiani di Cordova chiamavano *Ceca* la moschea del posto, non si sa se in riferimento alla ricchezza delle decorazioni o in riferimento al significato di *ceca* che è quello, come si è visto, di «lugar donde se fabrica el dinero». Conclude dicendo che la locuzione, che anticamente era usata senza articoli (e

[2] Nel testo la locuzione è riportata in grafia fonetica.

cioè *andar de ceca en meca*), potrebbe non aver significato alcuno (e ciò, naturalmente, in riferimento ai singoli elementi) ed esser nata per «un simple juego con la rima».

Martín Sánchez (1997: s. v.), dopo aver passato in rassegna le spiegazioni precedenti, conclude che anche per lui la locuzione «no es más que una formula rimada sin más». Tuttavia, nel corso del lemma, ricorda che «Covarrubias en su *Tesoro de la lengua Castellana,* dice que "ceca era cierta casa de devoción en Córdoba, a do los moros venían en romería"».

Corominas-Pascual (1980: 11) spiega *Ceca* come 'zecca'. Quest'ultima è stata scelta nella locuzione *de Ceca en Meca* o *de la Ceca a la Meca* (attestata negli autori spagnoli all'inizio del sec. XVII) «por su consonancia con la Meca, lugar célebre por su lejanía, y perteneciente al mundo árabe como *ceca*».

Il *Diccionario* della Real Academia Española (1984, I: 298) prende le distanze dall'identificazione di *ceca* con 'zecca' e registra in un lemma a parte la varianti *de Ceca en Meca* e *de la Ceca a la Meca* 'de una parte a otra, de aquí para allí', etichettandole come «figs y fams». È evidente dall'uso della maiuscola che il nostro *Diccionario* riconosce due nomi propri in *Ceca* e *Meca*, anzi, s. v. *Meca* (II: 289), non esita a considerare quest'ultima come il nome proprio «de la famosa ciudad». Il *Vox* (p. 704), infine, si limita a registrare *Andar de la Ceca a la Meca* col significato di '[andar] de un lugar a otro'.

Per quel che riguarda il catalano, è il caso di ricordare che l'Alcover *cit.* non mostra alcuna esitazione nel riconoscere in *Meca* il nome della città santa dell'Islam.

Per la locuzione portoghese Da Silveira Bueno (1964, 2: 657-58) prende le distanze da *Ceca* spiegato come 'zecca' (in quanto in questo caso — precisa — ci si sarebbe aspettata una grafia del tipo *Seca* piuttosto che *Ceca*), e da chi vorrebbe spiegare *Ceca* e *Meca* come due località portoghesi distanti l'una dall'altra. Le due spiegazioni appaiono allo studioso entrambe senza fondamento perché la più sicura è per lui quella che vede in *Seca* o *Ceca* una parola appositamente costruita per far rima con *Meca* «como sempre se dá nos ditados populares, como em *Franças e Aragança, mundos e fundos, chus nem bús*, etc.».

A completare il quadro dei dati che la lessicografia iberica ci offre, va ricordato: a) che *zeka y meka* sono scritti in minuscolo dall'editore di Correas, in omaggio alla spiegazione che lo stesso Correas ne dà, e in contrasto con l'uso «de la época» che sembra favorire la forma con la maiuscola iniziale[3]; b) che la forma più antica della locuzione è *andar de ceca en meca* senza gli articoli, piuttosto che *de la ceca a la meca* con gli articoli (Buitrago Jiménez 1996: 213-14).

A voler ora tirare un poco le somme dai dati fin qui esposti, sono proprio questi ultimi ma non meno importanti particolari che permettono di classificare *Ceca* e *Meca* come nomi propri piuttosto che come nomi comuni. Come fatto ancora puramente indiziario, essi escludono, anche per questa via, le spiegazioni date dal Correas, già fragili sul piano della fonetica storica[4].

Il problema, comunque, per essere risolto in via definitiva, ha bisogno di supporti forti da cercare nella toponomastica e nella storia medievale di Cordova, visto che è Cordova la città più importante, la città capitale della Spagna musulmana, e che a Cordova fanno continuo riferimento tutti i lessicografi che spiegano la *Ceca* come il nome di quella assai rinomata moschea.

2. LA DOCUMENTAZIONE SICILIANA E ITALIANA MERIDIONALE

Una assai simile locuzione è attestata pure in area siciliana con appendici italiane meridionali che non si spingono oltre Napoli. La prima documentazione lessicografica della locuzione in questione risale al *Vocabolario* di Michele Pasqualino (1785-95, III: 21-22 s. v. *lecca*), il quale registra *firriari*

---

[3] Scrive, infatti, alla nota 234 di p. 58: «Escribo *zeka* y *meka* con minúscula, con arreglo a las explicaciones de Correas. El uso de la época parece favorecer las formas con mayúscula inicial».

[4] *Zeka* rispetto a *ceiga* non ha il dittongo da *e*, e mantiene l'occlusiva sonora [-k-].

(ma anche *andari, iri* e *circari pri*) *la lecca e la mecca* col significato di 'andare per lo mondo errando' e, latinamente, 'vagari'. Rocca, dopo alcuni decenni (1839: 177) gli fa eco (s. v. *lècca*) con *firriari la lecca e la mecca* 'andare per lo mondo girando'. Successivamente il Mortillaro (1838-44, I: 546, 1853: 487 e 1876: 627 s. v. *Lècca*) registra *firriari la lecca e la mecca* (senza altre varianti) con l'annotazione «voce senza significato» in riferimento a *lecca,* e col significato di 'girare di qua e di là per il mondo' in riferimento alla locuzione, peraltro etichettata come «modo prov.». Anche Biundi (1857: 198) registra (s. v. *lècca*) *firriàri la lècca e la mècca* col significato di 'girare qua e là, gironzare'. Nel Castagnola (1863: 168), invece, si legge la variante *furriari Lecca e La Mecca* col significato di 'viaggiare, correre pel mondo. Cercare il mondo; andare in Oga Magoga'. Precede il significato l'etichetta «Fig.», né si dà informazione alcuna sul significato letterale della locuzione. Traina (1868: 528), infine, ultimo dei lessicografi ottocenteschi, registra *firriari la lecca e la mecca* col significato di 'andare girando per il mondo'.

A questa documentazione, contenuta tutta in vocabolari editi, va aggiunta, per il Sei-Settecento, la testimonianza dell'inedito Malatesta (in VS II: 87 s. v. *firriari*) che coincide sostanzialmente con quella del Pasqualino e, per l'Otto-Novecento, quella dell'altrettanto inedito Trischitta[5] (in VS I: 26 s. v. *acca*[2]) che registra la variante *firriari l'acca e la mecca* 'girare gran parte di mondo', in cui per la prima volta al *lecca* dei lessicografi palermitani si contrappone la variante *l'acca* (con *a* invece che con *e*). Il VS riprende in gran parte la documentazione precedente e registra in più le varianti *ggirari l'acca e la mecca* 'girare in lungo e in largo il mondo' del dialetto di San Teodoro, nel Messinese occidentale (II: 244, s. v. *ggirari*) e *firriari l'arca e la cumarca* (I: 234, s. v. *arca*[2]) 'girare per il mondo', che proviene dalla documentazione scritta del VS (non espressamente dichiarata in quel primo volume) derivante da una commedia siciliana di Alessio Di Giovanni (1910: 112 ed ora in Grimaldi 1985: 181).

Per quel che riguarda la documentazione più recente, va ricordato che Consolino (1986: 209) registra per Vittoria (RG) *furriàri leccalamecca* o *lecca e la mecca*[6] col significato di 'andare in giro per gran parte del mondo'; Leone (1980: 334) per Canicattini Bagni documenta *furriari la Lecca e la Smecca* 'girare il mondo, cercare dappertutto'; in una raccolta di proverbi relativi al dialetto di Pietraperzia (Marotta 1987: 115) è registrata la locuzione *firriari l'Arca, l'Amerca e la Pantelleria* riferita «a persona girovaga» e tradotta come 'girare l'Africa, l'America e Pantelleria'; Onorato (1988: 75) registra per il dialetto di Pòllina (Palermitano occidentale) la forma al passato remoto *firriò lerca e la merca* definendola con 'girare, andare di qua e di là per il mondo' e aggiungendo che «nella frase c'è il senso della ricerca di qualcosa o di qualcuno difficile da scoprire, rintracciare, identificare»[7]; Ragusa (1991: 244) in area iblea registra la variante *firriàrisi 'a Lècca e 'a Mècca* senza significato, ma col richiamo allo sp. *girar* [?] *de Ceca in* [sic] *Mèca*; Camilleri (1998: 28), infine (v. *infra*), riserva alla nostra locuzione una tavola illustrativa nella quale sono documentate le varianti *firriari l'Arca e la Mecca* e *firriari Lecca e la Mecca*, quest'ultima ritenuta «più comune ed esatta».

Per quel che riguarda la Calabria, l'Accattatis (1895 [rist. anast. 1963], I: 425 s. v. *mecca*) registra *girare la Macca e la Mecca* e la variante *girare la Mecca e la Lecca* col significato di 'viaggiare molto e per molte parti del mondo', mentre Rohlfs (1977: 249 e 417) registra le varianti *caminare a l'arca e la merca* 'girare il mondo' del dialetto di Lago, nel Cosentino, e *camminare l'erca e la milerca* 'id.', del dialetto di Ajello, pure nel Cosentino.

[5] Rappresenta il versante ionico della provincia di Messina, essendo originario di Furci Siculo.

[6] In grafia fonetica nel testo.

[7] Aggiunge ulteriormente, introducendo nel commento le varianti *lecca* e *mecca*, che «Non si conosce l'esatto significato di *lerca* o *lecca* né quello di *merca* o *mecca*. Sembra comunque trattarsi del nome di due città di cui la seconda potrebbe identificarsi — se di città si tratta — con La Mecca dei Musulmani».

In quel di Lecce la nostra locuzione si ritrova nella forma *aggiu utata la mecca, la smecca e la basilicata* 'ho fatto molta strada' (Attisani Vernaleone 1989: 118 s. v. *mecca*, dove *mecca* appunto è etichettata come «scherz.»).

Per il napoletano, D'Ambra (1873 [rist. anast. 1969]: 221) registra *Da La Lecca a la Mecca* col significato di 'da un paese ad un altro lontanissimo, Da Battro a Tile, Dal Mansanare al Reno, da Susa a Marsala, dall'orto all'occaso', mentre informa che *sapere la Lecca e la Mecca* «dicesi di fanciullo, e fanciulla, che ne sappian troppo del mondo, e malamente reputati innocenti». Quest'ultimo sottolemma è seguito dal seguente esempio: «Non credite a le ffigliole d'aguanno che fanno a bedere de non sapè ntrovolà manco l'acqua; ca da che nnascene le ppeccerelle *sanno la Lecca e la Mecca* [cors. mio]». D'Ascoli (1979: 300 s. v. *Lècca*) di *Lècca* dice che in unione con *Mècca* «serve ad indicare persona che sappia molte cose del mondo, che sia più esperta di quanto non comporti l'età» e aggiunge poi (p. 339 s. v. *Mècca*) che la locuzione indica «paesi lontani e fantastici» o anche «esperienza e conoscenze svariate di chi, appunto, viaggia molto».

La locuzione è registrata pure da De Falco (1989, 2: s. v.) il quale dice che *sape 'a Lecca e 'a Mecca* «una persona solitamente molto bene informata e abbastanza acculturata, ma più ancora che si mostri edotta su fatti e su particolari sconosciuti agli altri — specie se di natura... pruriginosa — [...] come a dire che conosce tutto di tutti e che per conseguenza non può stupirsi o scandalizzarsi nell'apprendere da terzi notizie anche piccanti sul conto di qualcuno».

Nel dialetto parlato la locuzione in questione è assai ben rappresentata da un capo all'altro della Sicilia. Così, mentre per la puntuale dislocazione areale rimando a Trovato in stampa, dove pure do conto della fortuna della locuzione tra gli scrittori della Sicilia (in siciliano e in lingua), mi limito qui a tipologizzare le numerose varianti raccolte. Esse, infatti, possono essere ricondotte a tre fondamentali tipi: il primo è *ggirari l'Arca e la Mecca*; il secondo è una variante del primo, in cui la *a* di *arca* si presenta come *e* (e non certo per imela); il terzo, infine, il più motivato geograficamente, è costituito da *girare l'Arca, la Mecca e la Pantelleria*, rilevato in aree interne della Sicilia centrale (Marianopoli [CL], Pietraperzia e Barrafranca [EN]). Prescindendo dai numerosi fatti di etimologia popolare, per cui rimando a Trovato in stampa, bisogna notare che il significato della locuzione è quello di 'andare in giro per il mondo', 'star sempre in giro' o anche 'darsi un gran daffare per poter trovare qc.'. Al di fuori della Sicilia ho trovato traccia della locuzione nel Salento (nel dialetto di Miggiano[8]) e in Puglia[9].

3. MOTIVAZIONE DELLA LOCUZIONE SPAGNOLA

Tornando ora alla locuzione spagnola, l'unica strada percorribile per arrivare ad una sua convincente spiegazione porta in direzione dello studio della topografia storica della città di Cordova, la rinomata capitale dell'omonimo. Le informazioni in nostro possesso, infatti, pur se non ci testimoniano il nome *Ceca* come riferito alla locale celebre moschea, così come fanno i lessicografi, sono tali da dare serio fondamento all'ipotesi che il *Ceca* della nostra locuzione indichi un luogo, il punto di partenza del pellegrinaggio che conduce alla Mecca, e che questo luogo si trovi proprio nella città capitale di al-Andalus, Cordova, e che, di questa, *Ceca* sia una sineddoche (la parte per il tutto). E non una è la prova, ma due che a questa conclusione ci portano. Così, ripercorrendo ora brevemente alcuni fatti della storia della città, ai nostri fini assai significativi, va innanzi tutto ricordato che fu l'emiro ᶜAbd er-Rahmân ben el-H'akam (morto nell'852/238) a fondare a Cordova il

[8] La variante locale è, infatti, *ggirare la merca e la sterca* per 'cercare qc. che è difficile trovare' o anche 'rovistare dappertutto alla ricerca di qc.'.

[9] A Foggia *sapè la lekkə e la mekkə* per 'saper di tutto, sapere ogni cosa, essere saccente'.

palazzo della Zecca (*dār-s-Sikkah*) (*cfr.* Fagnan 1904: 148)[10] e il palazzo, prima del 947/336, anno in cui la Zecca fu trasferita nella vicina Ez-Zahrâ, «se trouvait à la proximitè de la grande-mosquée» (Lévi-Provençal 1953: 43 con riferimento alle fonti arabe) e, possiamo aggiungere, accanto al palazzo stesso del califfo. Non è questa una informazione di poco conto ai nostri fini. Essa, infatti, ci dà quella certezza che andavamo cercando: la *Ceca* della nostra locuzione si può identificare con un luogo realmente esistente nella Cordova musulmana. Quel nome, infatti, può ben indicare, per sineddoche, il cuore politico-amministrativo e religioso nel suo complesso della città e del califfato, la *Zecca*, appunto, che tutt'uno faceva col palazzo reale e con la moschea.

Ma, ancora un altro non secondario elemento rafforza l'ipotesi che *Ceca* rappresenti una località, il punto di partenza cordovano del pellegrinaggio musulmano alla Mecca, e cioè che in arabo, e particolarmente nell'arabo di Spagna, *sikkah* è un appellativo geografico per 'route, chemin' e qualche volta anche per 'place, place publique'. Il Dozy (1881, II: 666), che ci dà questa informazione, ricorda che proprio in area andalusa una *sikkah al-Hatabin* è attestata sia a Granada che a Siviglia col significato di 'piazza del legnaiolo'. Per Cordova, invece, disponiamo di ben più importanti elementi. Non solo, infatti, in questa città *sikkah* è documentata col significato di 'via, strada', ma *al-sikka al-'uzma* (ma anche *al-mahadjdja al-'uzma*[11]) in epoca musulamana era la *calle mayor* della città, la strada — precisa Lévi-Provençal (1953: 377) — «qui venait du Bab 'Abd al-Djabbar e passait entre l'Alcazar califien et la mosquée-cathédrale». E la *sikka al-'uzma* non era una strada qualsiasi, ma la romana *Via Augusta*: una strada rinomata, dunque, il punto di partenza e d'arrivo per chi intraprendeva o portava a conclusione un viaggio. Per ambedue i motivi, dunque, tutt'e due validi e concomitanti, l'identificazione del *Ceca* della locuzione spagnola (ma anche catalana e portoghese) con la Cordova medievale, non è più una suggestiva e allettante ipotesi, ma ha dalla sua le prove irrefutabili della documentazione storica, col conseguente crollo di ogni altra possibilità di spiegazione.

L'eventuale significato negativo della locuzione rilevato dal Correas, il quale, come ho già ricordato, nota che *andar de zeka en meka i los kañaverales* «dízese de los ke andan de una parte a otra i en partes diferentes vanamente okupados i sin provecho', e da Buitrago Jiménez (*cit.*) che attribuisce alla locuzione il significato di 'far cosa «sin parar y sin orden aparente»', non è un ostacolo alla nostra spiegazione della locuzione. Questa lieve incrostazione negativa — fra l'altro non documentata da tutti i lessicografi — è certo posteriore e perciò estranea alla cultura musulmana nel cui ambito la nostra locuzione nacque e si diffuse, e trova spiegazione nel riuso della locuzione medesima da parte dei Cristiani. Solo per essi, infatti, andare dalla *Ceca* alla *Meca* poteva significare essere «vanamente ocupados i sin provecho» (Correas) o far cosa «sin parar y sin orden aparente» (Buitrago Jiménez), e non certo per i fedeli di Maometto[12].

Ulteriore conferma alla spiegazione di *Ceca* e *Meca* come due toponimi viene, se ancora ce ne fosse bisogno, dall'analisi di *l'Arca* e *La Mecca* della corrispondente coppia siciliana, nella quale, come vado a mostrare, *l'Arca* è un quartiere della Palermo medievale.

4. MOTIVAZIONE DELLA LOCUZIONE SICILIANA

L'unico tentativo di spiegazione della locuzione siciliana è quello di M. Pasqualino, il quale, appoggiandosi all'autorità paterna[13], così alla voce *lecca* (III: 21-22) spiega:

---

[10] La sede della Zecca restò a Cordova fino al 947/336, anno in cui «En.Nâçir révoqua et emprisonna ᶜAbd Allâh ben Mohammed, directeur de la Monnaie, dont l'incapacité avait excité sa colère. Il le remplaça par ᶜAbd er-Rahmân ben Yahya ben Idrîs le sourd, et l'hotê des monnaies fut transféré de Cordoue à Ez-Zahrâ» (Fagnan 1904: 356).

[11] Assai eloquenti sono le carte topografiche di Cordova pubblicate da Lévi-Provençal (1950: 167 e 1953: 365).

[12] Come in altre culture i nomi degli dei sono diventati nomi di demoni col cambio di religione (cfr. Lazzeroni 1997: 126), così, nel nostro caso, il pio precetto del buon musulmano diventa opera vana e senza senso per i cristiani.

[13] E cioè al *Vocabolario manoscritto* del padre, che è il suo punto costante di riferimento.

> Presso P[asqualino] MS. si legge cosï: "Dicimus, andari, iri, firriari, circari pri la lecca, e la mecca. Desumptus est ritus hic loquendi, & modus ab Hyspanica παροιμία *andar de Ceca en Meca*, idest a Ceca, quae olim Cordubae erat insignis Mahumetanorum moschea, quo ad vota solvenda frequentes fiebant peregrinationes, usque ad Mecam toti orbi notam in Arabia, ubi ex praecepto omnes Mahumeti sectatores, saltem semel in vita convenire debent. Nobis Lecca, est corruptum pro Ceca".

Nessun desiderio etimologico mostra più tardi il Mortillaro, anche se (1838-1844: I, 546, 1853: 487 e 1876: 627) ci dà la preziosa informazione che la prima parola della locuzione, *la lecca*, è «voce senza significato».

Analoga a quella del Pasqualino è la spiegazione del Gioeni (1885: 160-61), che però non sembra dipendere dal primo. Egli, infatti, alla maniera del Pasqualino, spiega la nostra locuzione con lo sp. *ir de Ceca en Meca* che «dev'essere [...] de' tempi dei Musulmani di Spagna» e sostiene che *Lecca* non può essere altro che un'«alterazione dello spagn. *Ceca*». In ciò sia il Pasqualino che il Gioeni si affiancano alla tradizione iberica attestataci in negativo da Correas (1627) e in positivo da Terreros y Pando (1786). Grassi-Privitera (1932: 49) si limita a segnalare la somiglianza — cosa che fa per tutti gli altri lemmi riportati nel suo repertorio — tra lo sp. *De ceca en meca* e il sic. *di la lecca a la mecca*.

Non ricorre allo spagnolo, per l'analoga locuzione napoletana, D'Ascoli[14] (1979: 300 s. v. *Lècca*), ma piuttosto al siciliano, da cui al napoletano sarebbe derivata. In *mècca* egli riconosce «la città santa dei musulmani», mentre «*lècca* è parola senza senso proprio ma usata solo perché rima con l'altra». Subito dopo (339 s. v. *mècca*) precisa meglio: «la frase, nata in Sicilia al tempo della dominazione araba, richiama il nome della città santa della *Mecca*, dove gli Arabi si recano almeno una volta nella vita», mentre spiega l'altra voce, *lècca*, come di etimo sconosciuto e inventata «per ragioni di assonanza» con *Mecca*. De Falco (1989, 2: s. v. *lecca*), invece, crede che le voci napoletane *Lecca* e *Mecca* altro non siano che «un fantasioso accostamento rimato — e quindi molto più facile ad essere tenuto a mente — fra due fonemi [sic] che possono dire tutto e non dir niente».

Un tentativo etimologico, per altro maldestro, ci viene, in tempi recenti, da Stefano Lanuzza (1985: 75). Il critico spiega l'*arcalamecca* usato più volte[15] da Stefano D'Arrigo nel suo romanzo *Horcynus Orca* (1975) come una sorta di incrocio tra le forme latine ARCANUS 'arcano' e CALAMUS 'penna', spinto a ciò dall'unico esempio darrighiano da lui ricordato[16], in cui *arcalamecca* è riferito proprio a *libro*, 'libro strano' dunque, quasi 'scritto con una strana o arcana penna'. Se non si hanno elementi per attribuire a D'Arrigo la spiegazione di Lanuzza, è firmata dall'autore di *Horcynus Orca* la glossa che segue a *arcalamecca*: «"Legamento di 'arca' e 'la mecca' per significare l'Arca e La Mecca. Di chi sa l'Arca e La Mecca. Di uno che è un 'arcalamecca'; come a dire che è una gran mente, che sa tutto lo scibile; di un sapiente e/o mago, pieno di risorse, capacità, esperienze, trucchi"». A parte la spiegazione etimologica del tutto priva di fondamento, è importante che D'Arrigo consideri *l'Arca* sullo stesso piano di *La Mecca*, un nome proprio cioè, dal momento che è un *arcalamecca* uno che sa, che conosce «l'Arca e La Mecca». Ma né D'Arrigo, né Lanuzza ci dicono che cosa sia *l'Arca*, né identificano esplicitamente — diversamente da quanto avevano fatto Pasqualino e Gioeni — il secondo membro della locuzione, *La Mecca*, con la città santa dell'Islam.

Da ultimo, Camilleri (1998: 28) riprende ampiamente Gioeni e ne condivide la spiegazione. Egli scrive infatti:

> La Mecca, lo sappiamo tutti, è la città santa dei musulmani, dove ogni fedele dovrà recarsi almeno una volta nel corso della sua vita. Ma, Lecca che cos'è? Lecca, come è stato documentato da uno studioso

---

[14] L'Accattatis (1895 [rist. anast. 1963] I: 425) spiega *Macca*, sia pure dubitativamente, come «corrotto di *Maerca*, luogo di confine» e *Mecca* come la ben nota città araba.

[15] Per i luoghi e i contesti v. Trovato in stampa.

[16] E che qui riporto: «Venne lui e quel suo famoso libro colorato di scene e figure di giganti marini: lui e quel suo *arcalamecca* di libro, dal quale non si separava mai, nemmeno a letto, [...]» (D'Arrigo, p. 660).

> tedesco[17], non è che *Ceca*, una famosa moschea di Cordova, in Spagna, dove corre ancora la frase *ir de Ceca en Meca*, che corrisponde al nostro adattamento, e cioè a *firriari Lecca e la Mecca*. È evidente che la frase non è nata fra i cristiani, ma fra gli islamici, e ricorda il loro pellegrinaggio alla Mecca, partendo magari dalla moschea di *Ceca*, che era molto importante. La rima [...] favorì la diffusione dell'espressione tanto in spagnolo quanto in siciliano.

Inaccettabile appare fin da ora, nelle spiegazioni di Pasqualino, Gioeni e Camilleri, il fatto che essi considerino la locuzione siciliana una «corruzione» (Pasqualino), un'«alterazione» (Gioeni) o un «adattamento» (Camilleri), piuttosto che un *pendant* autonomo, come vedremo, della corrispondente locuzione spagnola. Perché la locuzione siciliana dipenda dalla spagnola manca, per quel che riguarda *Ceca* da un lato e *Lecca* (o *l'Arca*) dall'altro, se non il fatto semantico, quello assai importante e risolutivo della fonetica storica, la quale pone, invece, difficoltà insormontabili.

L'unica strada percorribile è che la locuzione siciliana sia indipendente da quella spagnola e che, semmai, l'una e l'altra possano dipendere da un modello arabo, non arrivato fino ai nostri giorni, sul quale entrambe le locuzioni potrebbero essersi modellate.

Così, passando ora alla locuzione siciliana, c'è da chiedersi subito se *l'Arca* (con le varianti *l'Acca* e *Lecca*) non possa essere un toponimo che rappresenti un punto di riferimento ben preciso nell'ambito della cultura islamica dell'isola. Se questo si potrà mostrare, *l'Arca* siciliana, come già la *Ceca* di Spagna, dovrebbe essere il punto iniziale di un itinerario che questa volta ha come termini non più la Spagna musulmana e la Mecca, ma una località siciliana e, ancora una volta, La Mecca, termine unico di tutti i pellegrinaggi musulmani. E così c'è da chiedersi: se *La Mecca* indica per antonomasia la città santa dei Musulmani e per metonimia la Grande moschea della stessa città, non sarà *l'Arca/l'Acca* o la *Lecca* — proprio allo stesso modo dello sp. *Ceca* — un luogo della Sicilia riconosciuto come punto di partenza per antonomasia da parte di chi prendeva il mare alla volta della Mecca? E inoltre: non sarà da cercare quel luogo all'interno della stessa Palermo, che a quell'epoca era l'unica città della Sicilia che, per importanza, poteva essere messa a confronto, sia pure in un innocuo riferimento geografico, con la città santa della Mecca?

Partendo proprio da questi presupposti non ci resta che indagare all'interno della toponomastica medievale della Sicilia per poter dare consistenza topografica e storica alla voce *L'Arca* o *La Lecca* della locuzione siciliana.

A dare uno sguardo alla toponomastica e alla topografia medievale di Palermo si trova un toponimo che sicuramente può spiegare la nostra locuzione. Si tratta del nome della parte più occidentale del Càssaro che, secondo la testimonianza di diplomi bizantini e dei cronisti, veniva designata col nome di *Galca* (Columba 1910: 420). Tale toponimo, secondo lo stesso Columba (*cit.*), è un adattamento siciliano dell'ar. [al-] Ḥalqa 'la cinta' (*cfr.* Dozy 1881, I: 316/b), tipo tonomastico discretamente rappresentato in Sicilia[18], oltre che a Pantelleria[19] e nelle isole di Malta[20].

Il toponimo palermitano è riportato nei documenti (per i quali rimando a Columba *cit.*: 421-425 e ad Amari 1933-39, III: 139 e sgg.) nelle forme Γάλκα, Χάλκα, *Galka*, *Xalca* o *Xalga* e «nella forma popolare *Alga*» (Columba 1910: 426, nota).

---

[17] Del quale però non dichiara il nome.

[18] Caracausi (1993, I: 668), ad esempio, registra le varianti *Galcotta*, nome di un'isola, *Alca* (I: 30), una cala nell'isola di Pantelleria, *Carca*, e *Garkha* (a Pantelleria: I: 685), che riferisce tutte all'ar. a l - ḥ a l q a (ma anche, forse meno bene, all'ar. gⁿ a l q a h "recinto; giardino circondato da un muro"). La variante pantesca col dileguo (certo attraverso le fasi, tutte documentale, di *c-* e *g-* [= γ]) della fricativa faringale araba /ḥ/ è la forma-tipo da cui deve aver preso le mosse *l'arca* della nostra locuzione.

[19] Come tipo lessicale *gárka* nell'isola di Pantelleria è registrato (Tropea 1988: 72 e VS II: 190) col significato di 'appezzamento di terreno di forma quadrata, con più di mille viti, recintato da muri a secco'.

[20] Nel maltese la nostra voce è registrata (Aquilina 1987, I: 489 s. v. *ħalq*) col significato di 'a large fissure in rocks' ed è ben rappresentata come tipo toponomastico.

Dal punto di vista etimologico non sussistono dubbi sulla base araba del toponimo palermitano[21]. Resta però da capire perché quel toponimo sia stato scelto come il primo dei poli geografici indicati nella locuzione *firrïari l'arca e la mecca*.

Tornando così al lavoro di Columba sulla topografia antica di Palermo, si apprende che «lo spazio [...] occupato dalla Galca fu la parte più cospicua della città [di Palermo] durante l'impero» e che, per quanto in epoca musulmana «il sultano co' suoi ottimati» soggiornasse alla Kalsa, così come ci informa Idrisi (Amari-Schiaparelli 1883: 26), «gli episodi più notevoli della vita politica di Palermo, sino al secolo passato, si sono svolti» all'interno dello spazio denominato della Galca (Columba 1910: 422). In essa, inoltre, si trova il palazzo reale (Amari 1933-39, III: 136 e sgg.), l'arcivescovado e, nelle immediate vicinanze, la cattedrale della città che in epoca araba fu una moschea (Idrisi, in Amari 1883: 26). Insomma, nella Galca già nel IX sec. si trovava «il palagio degli emiri e nel X l'*al-Me'askar*, ossia stanza de' soldati» (Amari 1933-39, III: 138), e i Normanni tra la fine dell'XI sec. e l'inizio del XII vi fissarono la loro reale dimora. Il prestigio e l'importanza di questo quartiere non venne mai meno nei secoli successivi. Nel XIII e nel XIV, infatti, «nel cerimoniale del Senato tra i sei giurati avevano la precedenza i due del Cassaro, e tra questi due, quello che abitava più vicino al Palazzo reale» (Columba 1910: 423), il quale doveva essere con ogni verosimiglianza il rappresentante della *Galca*.

L'importanza e il prestigio del quartiere palermitano spiegano assai bene perché esso ha potuto indicare per sineddoche tutta la città in una locuzione che, in Sicilia come in Ispagna, non si può spiegare al di fuori della cultura e della visione del mondo islamiche. Culturalmente, pertanto, la nostra locuzione sembra essere nata in ambiente musulmano, mentre il significato — 'andare in giro alla ricerca di qc. che non è facile trovare' vivo in parecchi punti siciliani —, assai ideologizzato nel tratto relativo a 'che non è facile trovare', fa pensare ancora una volta al riuso da parte cristiana di una locuzione culturalmente e ideologicamente musulmana.

Tale spiegazione riceve luce da, e conferma a sua volta, la spiegazione già data per la corrispondente locuzione spagnola. Ulteriore conferma viene dalle varianti di Marianopoli, Barrafranca e Pietraperzia, in cui, assieme al nome del punto di partenza del pellegrinaggio musulmano (a l - ḥ a l q a) e a quello del punto di arrivo (*La Mecca*), si trova pure quello di *Pantelleria*, tappa intermedia per chi da Palermo si fosse messo in navigazione verso il Mediterraneo orientale per raggiungere La Mecca. E ben antiche devono essere queste varianti della Sicilia interna se si considera che nell'attuale spazio geografico della visione del mondo dei parlanti del posto pressoché inesistente è la piccola se pur non lontana Pantelleria.

Ben diverse sembrano le aggiunte rilevate nelle varianti catalana *seguir la Seca i la Meca i la Val d'Andorra* e leccese *aggiu utata la mecca, la smecca e la basilicata*, in cui *la Val d'Andorra* e *la Basilicata* non rappresentano certo una tappa intermedia per il pellegrinaggio alla Mecca, ma un'aggiunta scherzosa, quasi un composto chiarificante col compito di render più trasparente una locuzione vaga e indeterminata al di fuori della cultura musulmana in cui era nata ed aveva sue precise motivazioni.

Nella documentazione araba non esiste traccia di un archetipo che abbia potuto dare luogo alle due locuzioni, quella di area iberica e quella di area siciliana e italiana meridionale. Esso, se è esistito, va cercato o ipotizzato in area occidentale, dal momento che, se si attribuisse all'arabo d'Egitto o di Siria, la distanza sempre più ravvicinata di queste regioni alla Mecca non motiverebbe il significato delle due locuzioni che include la conoscenza di tutto il mondo o di tutto ciò che è nel mondo. Significato ben motivato se il punto di partenza si pone all'estremità occidentale del Mediterraneo (la Spagna o anche la Sicilia) e non in quella orientale.

---

[21] Esso è rappresentato pure nei continuatori spagnoli *falca* 'un petit coin de bois que l'on met au bout plus menu d'une cheville, aèrès qu'elle est fichée, pour la faire tenir; un clou, cheville ou crampon' (Dozy-Engelman 1869 [rist. anast. 1979]: 263) e *alhlega/helga* 'anneau' (Dozy-Engelman, *cit.*: 138).

TESTI CITATI

ACCATTATIS, L. (1895): *Vocabolario del dialetto calabrese*, 3 voll., Cosenza [rist. anast. Editrice «Casa del Libro» Dott. Gustavo Brenner, 1963].

ALCOVER, Mn. A. M.a (1969): *Diccionari català-valencià-balear, etc.*, Tom VII redactat per F. De B. Moll amb la collaboració de M. Sanchis Guarner, Barcelona.

ALVAR EZQUERRA, M. (1987): *Vox. Diccionario general ilustrado de la lengua española.* Barcelona: Biblograf.

AMARI, M. (1933-39): *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2ª ediz. a cura di C. A. Nallino. Catania: Prampolini.

AMARI, M.; SCHIAPARELLI, C. (1876-77, ma 1883): *L'Italia descritta nel «Libro di Re Ruggero» compilato da Edrisi.* Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, CCLXXIV, s. II, vol. VIII.

AMBRUZZI, L. (1973[7]): *Nuovo dizionario spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*, 2 voll., Torino: Paravia.

AQUILINA, J. (1987): *Maltese-English Dictionary*, 2 voll., Valletta: Midsea Books Ldt.

ATTISANI VERNALEONE, M. (1989): *La lingua vellutata. Vocabolario del dialetto leccese*, rielaborato e ampliato a cura di Italia Stella Vernaleone La Villa, Galatina.

BIUNDI, G. (1857): *Dizionario siciliano-italiano con breve grammatica di Giovanni Meli.* Palermo: Pedone Lauriel [rist. anast. a cura di Aurelio Rigoli, Palermo (Il Vespro), 1978].

BUITRAGO JIMÉNEZ, A. (1996): *Diccionario de dichos y frases hechas.* Madrid: Espasa-Calpe.

CAMILLERI, S. (1998): *Ventaglio. Vocabolario italiano-siciliano.* Catania: Greco.

CARACAUSI, G. (1993): *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

CASTAGNOLA, M. (1863): *Fraseologia sicolo-toscana.* Catania [rist. 1980, Catania (Cavallotto), col titolo di *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*, *Prefazione* di P. Mazzamuto, *Introduzioni e antologia poetica dal 1480 a oggi* a cura di S. Camilleri].

COLUMBA, G.M. (1910): *Per la topografia antica di Palermo*, in «Centenario della nascita di Michele Amari», vol. II, Palermo: Stabilimento Tipografico Virzì, 395-426.

CONSOLINO, G. (1986): *Vocabolario del dialetto di Vittoria.* Pisa: Pacini.

COROMINAS, J.; PASCUAL, J.A. (1980): *Diccionario crítico etimológico del castellano e hispánico*, vol. II, Madrid: Gredos.

CORREAS, G. de (1967): *Vocabulario de refranes y frases proverbiales* (1627), Texte établi, annoté et présenté par Louis Combet, Bordeaux: Institut d'Études ibériques et ibéro-américaines de l'Université.

D'AMBRA, R. (1873): *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli [rist. anast. Bologna (Forni) 1969].

D'ARRIGO, S. (1975): *Horcynus Orca.* Milano: A. Mondadori.

D'ASCOLI, Fr. (1979): *Dizionario etimologico napoletano*, Presentazione di Alessandro Cutolo, Napoli.

DA SILVEIRA BUENO, Fr. (1964): *Grande Dicionário etimológico-prosódico da língua portuguêsa*, 2° vol., São Paulo.

DE FALCO, R. (1989): *Alfabeto napoletano.* Napoli: Colonnese Editore.

DI GIOVANNI, A. (1910): *Gabrieli, lu carusu.* Palermo: Soc. Ed. G. Marra Abate.

DOZY, R. (1881): *Supplément aux dictionnaires arabes*, 2 voll., Leyde.

DOZY, R.; ENGELMAN, W.H. (1869): *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe*, Leyde [nouvelle impression, Beirut, Librairie du Liban, 1974].

FAGNAN, E. (1904): *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne intitulée Al-Bayano'l-Mogrib traduite et annotée par E. Fagnan.* Alger: Imprimerie Orientale Pierre Fontana.

GIOENI, G. (1885): *Saggio di etimologie siciliane.* Palermo [rist. anast. Bologna (Forni) 1984].

GRASSI-PRIVITERA, G. B. (1932): «Somiglianze della lingua catalano-castigliana col dialetto siciliano», *Studi Glottologici Italiani* IX: 33-95.

GRIMALDI, A. (a cura di) (1985): *'Nfernu veru. Uomini e immagini dei paesi dello zolfo*. Roma: Edizioni Lavoro.

LANUZZA, S. (1985): *Scill'e Cariddi. Luoghi di "Horcynus Orca"*. Catania: Lunarionuovo.

LAZZERONI, R. (1993 = 1997): *Sanscrito*, in A. Giacalone Ramat e P. Ramat (a cura di), *Le lingue indoeuropee*. Bologna: Il Mulino.

LEONE, A. (1980): «Aggiunte ai vocabolari del Piccitto e del Traina», *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 14: 308-371.

LÉVI-PROVENÇAL, É. (1950): *Histoire de l'Espagne musulmane*. Tome I. *La conquête et l'émirat hispano-umaiyade (710-912)*. Paris: Maisonneuve.

---- (1953): *Histoire de l'Espagne musulmane*. Tome III. *Le siècle du Califat de Cordoue*. Paris: Maisonneuve.

MAROTTA, F. (1987): *Proverbi e modi di dire in uso nella parlata di Pietraperzia*. Enna.

MARTÍN SÁNCHEZ, M. (1997): *Diccionario del español coloquial*. Madrid: Tellus.

MOLINER, M. (1994[19]): *Diccionario de uso del Español*, 2 voll., Madrid: Gredos.

MORTILLARO, V. (1838-44): *Nuovo dizionario siciliano-italiano* compilato da una Società di persone di Lettere e per cura del barone Vincenzo Mortillaro, Palermo, 2 voll.

---- (1853): *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, 2ª ediz. corretta ed accresciuta, Palermo.

---- (1876): *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, 3ª ediz. corretta ed accresciuta, Palermo [rist. anast. Palermo (Vittorietti) 1971].

ONORATO, A.E. (1988): *Tisa cuomu a zita i Puòddrina. Eretta come la fidanzata di Pòllina*. Palermo: Gidue.

PASQUALINO, M. (1785-95): *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, 5 voll., Palermo.

RAGUSA, G. (1991): *Vocabolario italiano-siciliano ibleo, siciliano ibleo-italiano comparati* [sic] *con altri dialetti e lingue antiche e moderne*. Modica.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (1984): *Diccionario de la lengua española*. Madrid.

ROCCA, R. (1839): *Dizionario siciliano italiano compilato su quello del Pasqualino con aggiunte e correzioni*. Catania.

ROHLFS, G. (1977): *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*. Ravenna: Longo.

TERREROS Y PANDO, E. (1786): *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes*. Madrid: Arco Libros, 2 voll. [ed. facsímil 1987].

TRAINA, A. (1868): *Nuovo vocabolario siciliano italiano*. Palermo.

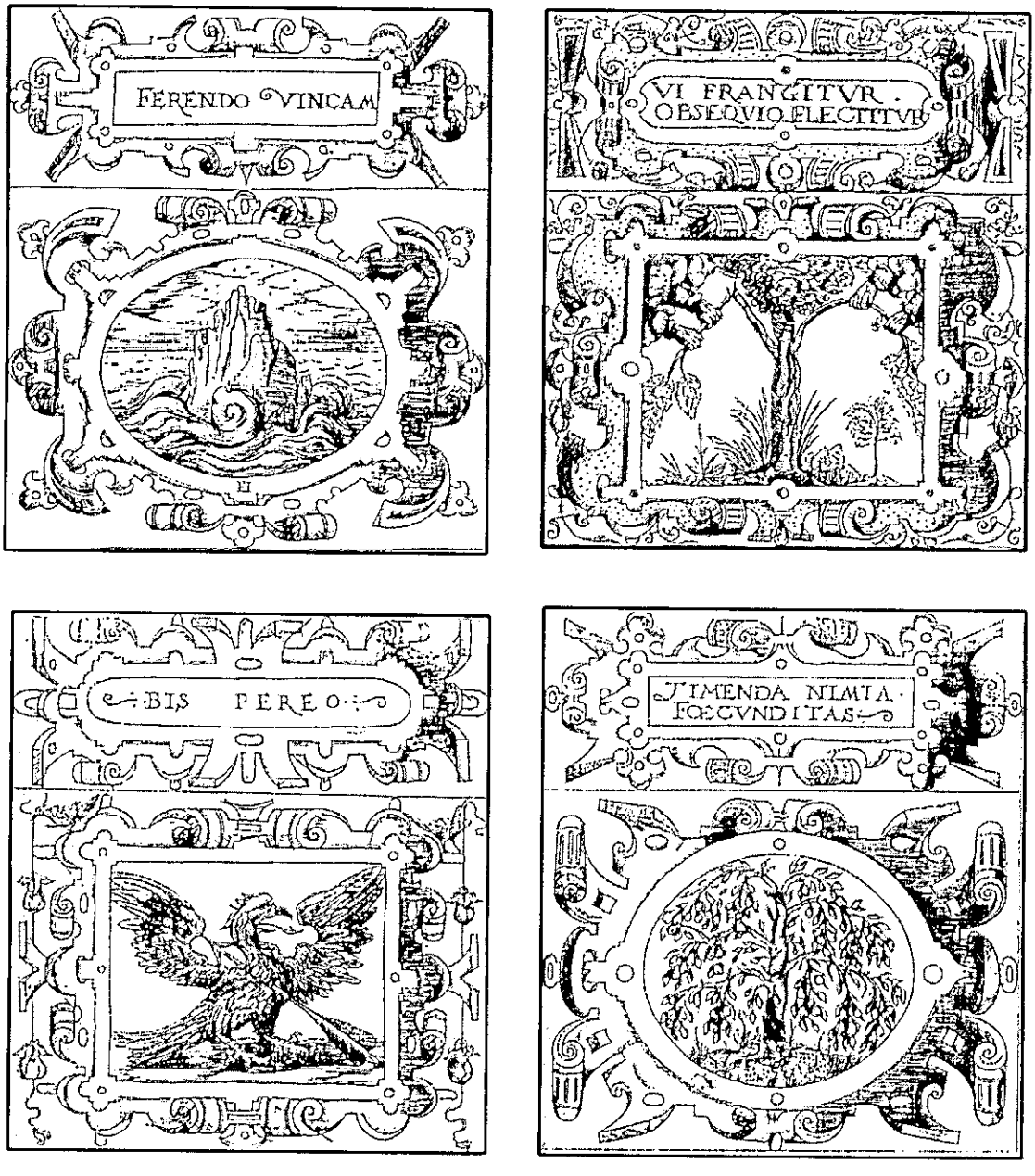
TROPEA, G. (1988): *Lessico del dialetto di Pantelleria*. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

TROVATO, S.C. [in stampa], «Sull'origine arabo-siciliana di *(firrïari) l'arcalamecca*», *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*.

Vox v. Alvar Ezquerra.

VS: *Vocabolario siciliano* I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto; II (F-M), III (N-Q), IV (R-Sg-), a cura di Giovanni Tropea, Catania-Palermo (Centro di Studi filologici e linguistici siciliani), rispettivamente 1977, 1985, 1990 e 1997.

WAGNER, M.L. (1950): *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. Berna.



Juan de Borja, *Empresas Morales* [1680]. Madrid: FUE, 1981.